

Oggi scattano i primi interrogatori

Iniziano oggi gli interrogatori di garanzia dell'operazione antidroga “Scipione”, con cui la Distrettuale antimafia e i carabinieri hanno smantellato un vasto traffico di droga tra Messina e la Calabria, visto che la “centrale” dei rifornimenti era ad Africo Nuovo, il regno del patriarca Giuseppe Morabito “tiradritto”, che ora è governato dai suoi discendenti. Il gip Monia De Francesco ha fissato per questa mattina all'aula bunker del carcere di Gazzi gli interrogatori di dieci indagati: Santo Chiara, Roberto Cipriano, Giuseppe Coco, Alessandro Duca, Stefano Marchese, Gianpaolo Milazzo, Francesco Spadaro, Maria Visalli, Marcello Viscuso e Orazio Famulari. Agli interrogatori parteciperanno anche i magistrati della Dda Antonella Fradà, Maria Pellegrino e Liliana Todaro, che hanno coordinato l'intera inchiesta. Gli indagati saranno assistiti dagli avvocati Antonello Scordo, Giovanni Caroè, Salvatore Silvestro, Domenico Andrè, Mara Carabba, Giuseppe Bonavita e Corrado Rizzo.

Il perno centrale dell'operazione è indubbiamente il collaboratore di giustizia Giuseppe Selvaggio. E nessuno immaginava, tra gli investigatori, che quando nel marzo del 2019 fu arrestato dagli uomini del commissariato Nord a piazza Lo Sardo per una “banale” storia d'usura, una volta bloccato e incastrato avrebbe manifestato la volontà di pentirsi e raccontare anni e anni di criminalità a Messina.

Un altro risvolto da considerare dell'inchiesta, è senza dubbio il “ritorno sulla scena” di quel gruppo di ragazzi che a cavallo degli anni '90 avevano iniziato a fare il loro ingresso nelle pieghe della criminalità organizzata nei vari quartieri di residenza, e in questi giorni dopo un periodo di relativo oblio sono tornati dietro le sbarre.

E c'è ancora un'altra considerazione da fare sull'asse Messina-Africo Nuovo, il regno 'ndranghetista dei membri della famiglia Morabito, storicamente legati alla città di Messina, che hanno frequentato assiduamente, anche per altri aspetti. Il nome del capostipite Giuseppe, il “tiradritto” finì addirittura nell'inchiesta per l'omicidio del prof. Matteo Bottari, l'endoscopista ucciso il 15 gennaio del 1998. Uno dei grandi “omicidi della città nascosta” che ancora non sono stati risolti e sono oltretutto caduti nel dimenticatoio giudiziario, quando negli anni passati si era forse arrivati ad un passo dalla soluzione.

E uno dei nipoti del “tiradritto”, Giovani Morabito detto “ringo”, sempre a Messina nel marzo del 2006 a 23 anni fu triste protagonista di un clamoroso fatto di cronaca di cui s'interessò tutta Italia. In pieno giorno e in pieno centro, era l'androne di un palazzo in via Tommaso Cannizzaro, sparò in tutto quattro colpi di pistola alla sorella centrandola con due proiettili, poi attraversò lo Stretto su un traghetto e si costituì davanti ai carabinieri di Reggio Calabria.

«L'ho fatto per onore» disse nella sua folle giustificazione. La sorella all'epoca praticante legale presso l'Avvocatura dello Stato, centrata da un colpo alla testa, per mesi fu ricoverata in città ma riuscì fortunatamente a superare tutto. Separata dal marito, pochi giorni prima dell'aggressione era diventata mamma per la prima volta, dopo aver allacciato una convivenza. Era questo, che - assurdo -, dava “fastidio” ai Morabito.

Un asse consolidato con Africo Nuovo

Si rifornivano di droga dalle 'ndrangheta e decidevano i quantitativi all'interno della paninoteca di uno degli arrestati Angelo Albarino, che insieme a Giuseppe Selvaggio, poi divenuto collaboratore di giustizia, erano i promotori di un più ampio gruppo criminale che la distribuiva a Messina. È questo il quadro dell'operazione "Scipione" dei carabinieri, che la notte scorsa ha portato all'arresto di 19 persone. A rifornire Messina era la cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo Nuovo, che assicurava la consegna a domicilio, su base settimanale, di carichi di cocaina e marijuana. L'individuazione dei fornitori calabresi, identificati nei fratelli Salvatore e Costantino Favasuli e nel loro cugino Giovanni Morabito (quest'ultimo nipote del capo cosca di Giuseppe Morabito, soprannominato "tiradritto") è stato possibile grazie al monitoraggio della paninoteca di Albarino. All'interno del locale avvenivano difatti le trattative. La droga veniva quindi trasportata ogni settimana dalla Calabria a bordo di autovetture con doppi fondi; il trasporto era effettuato dai calabresi, i quali garantendo la consegna a domicilio, pretendevano una maggiorazione sul prezzo di vendita. Albarino e Selvaggio curavano poi la successiva distribuzione del narcotico attraverso una rete di pusher, mentre i fornitori calabresi rifornivano anche altri gruppi di spacciatori messinesi facenti capo a Salvatore Santo, deceduto nel 2019 in carcere, e a Alessandro Duca. In Calabria lo stupefacente veniva seppellito nella sabbia dell'arenile di Africo Nuovo, contrassegnando i punti dove era occultato con degli appositi segnali. Il procuratore aggiunto Rosa Raffa, durante la conferenza stampa, ha affermato: «C'era un rapporto di collaborazione molto consolidato tra 'ndrangheta calabrese e la criminalità messinese. Messina si conferma ormai sempre più un mercato di distribuzione rilevante».

Nuccio Anselmo